

MEDIO ORIENTE

Volontari italiani al confine con la Siria

di BRUNO CANTAMESSA



Sul sito:
www.operazionecolomba.it
si trovano testimonianze
e foto.



Il confine siriano è a 5 km: Alberto ce lo indica dall'alto di una vecchia struttura di cemento armato, uno dei tanti edifici mai terminati che si trovano ovunque in Libano. Da lì guardiamo il campo profughi dove lavora. «Ci vivono circa 200 persone, tutti siriani fuggiti dalla guerra. Oltre quella rete metallica c'è l'altro campo, sorto spontaneamente, dove abitano altre 200 persone». Alberto Capannini, di casa al campo di Tel Abbas, è un romagnolo di 47 anni ed è tra i coordinatori dell'Operazione Colomba, un'iniziativa nata nel 1992 durante la guerra serbo-croata, e che raccoglie i volontari di pace dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, fondata 40 anni fa da don Oreste Benzi. Attualmente i volontari sono impegnati in Palestina, Albania, Colombia e Libano. Il campo profughi di Tel Abbas è stato aperto nell'aprile 2014, nel momento dell'avanzata dell'Isis, e non poche sono state le difficoltà e le minacce di violenza verso i residenti. Non riconosciuti dalle Nazioni Unite, i due campi non vengono neppure protetti pur rispondendo di fatto a un'emergenza umanitaria. Da due anni i volontari abitano in una tenda, tre "stanze" di tela al centro del campo, e la loro presenza favorisce il dialogo e abbassa il livello di tensione con le forze armate e i libanesi della

regione, 5 mila in tutto (cristiani ortodossi e musulmani sunniti, e altri duemila profughi). Si occupano prevalentemente di assistenza sanitaria e scolarizzazione. All'inizio di quest'anno alcuni profughi, un centinaio, sono partiti da Tel Abbas per l'Italia con il primo corridoio umanitario aperto d'intesa tra il governo italiano, la Comunità di S. Egidio, l'Associazione Papa Giovanni XXIII e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia che ha fornito i fondi. Il campo è un intrico di stradine e sentieri fra le tende e vi abitano soprattutto famiglie. Caldo d'estate e freddo d'inverno. Ma tutto è pulito e in un angolo qualcuno ha messo piante e fiori selvatici. Il pranzo è a casa del responsabile del campo: un cordialissimo siriano che proviene da una città appena al di là del confine. Ci accoglie in una sala-tenda arredata con un pezzo di moquette e un tappeto. Il cibo è quello della festa: *riz bi djej*, riso al pollo. Alcuni dei figli (sono in tutto 8) si prodigano nel servirci. «I profughi – racconta Alberto – non hanno scelto di essere tali: semplicemente sono persone che non volevano uccidere né essere uccisi, e l'unica alternativa per loro era fuggire. Alcuni hanno conosciuto la prigionia, la tortura e la perdita di famigliari e amici sotto i bombardamenti».

GIAPPONE

Onigiri, il cibo dell'anima

di NAOMI KISHIMOTO



“Cambia il mondo con l'Onigiri” è il titolo della campagna lanciata dall'ong A table for two (Un tavolo per due) con cui si invita a scattare e postare sul sito una foto del tipico cibo giapponese. Le organizzazioni partner dell'iniziativa offrono in cambio 5 pasti nella mensa scolastica a bambini in difficoltà. L'Onigiri non è una semplice pallina di riso, con un cuore di pesce, avvolta in una foglia d'alga da consumare velocemente ovunque si vuole; viene considerato cibo per l'anima. Quando, ad esempio, uno studente si prepara per superare

i difficili esami di ammissione al college, le madri offrono questo pasto con una cerimonia dove anche i desideri del ragazzo e i suoi pensieri più profondi possono essere trovati in questo spuntino. Nella sua preparazione non va sprecato neppure un chicco di riso, in ricordo dei periodi di miseria vissuti dal Paese, che hanno impresso anche alla tradizione culinaria il valore della sobrietà.

AFRICA

È boom nel traffico di medicinali falsi

di ARMAND DJOUALEU



La Costa d'Avorio e molti altri Paesi hanno istituito un comitato nazionale per la lotta contro il contrabbando e la contraffazione dei farmaci. Oltre che in termini di vite umane, questo mercato clandestino fa perdere ogni anno a ciascuno Stato circa 30 miliardi di dollari.

In Camerun, Costa d'Avorio, Kenya, Sud Africa e Repubblica Democratica del Congo, il traffico di farmaci contraffatti è un business fiorente, il terreno di smercio preferito dalle reti criminali, e ogni anno causa 800 mila vittime. A seconda del Paese, si va da un 30% fino al 70% di medicine false in circolazione. Vendute nei mercati all'aperto, arrivano direttamente dai grandi laboratori clandestini in Cina e India. L'Interpol parla di "crimine farmaceutico", anche perché questa mafia del farmaco gode spesso della complicità delle autorità civili.

Quest'anno, il mercato Adjégounlé a Cotonou in Benin, la capitale dei "farmacisti di strada", ha venduto tra i suoi prodotti il Cumorit, un farmaco destinato a influenzare l'equilibrio ormonale e a causare l'aborto. «Le prove di laboratorio hanno dimostrato che non vi era nulla di curativo in questa medicina», ha detto il dottor Charles Ainadou. I prodotti illegali infatti «non contengono la quantità prevista di principio attivo e non soddisfano i requisiti di qualità e le procedure di sicurezza», ha spiegato Caroline Atlani, direttrice del settore anticontraffazione a Sanofi. Il 32% dei sostituti inefficienti manca dei componenti chimici utili alla guarigione, il 21,4% contiene ingredienti attivi sbagliati e nel

20,2% la quantità di principi attivi non è corretta. L'Organizzazione mondiale delle dogane e l'Istituto internazionale della ricerca farmaci anti-contraffazione svolgono costanti operazioni di sequestro nei 15 principali porti africani e lo scorso anno hanno prelevato 113 milioni di pillole false (nel 2013 avevano raggiunto i 550 milioni). Secondo l'Oms, il mercato dei farmaci contraffatti vale 75 miliardi di dollari e precede il traffico delle armi e della droga.



REGNO UNITO

Le inesplorate acque della Brexit

di FRANK JOHNSON



La sentenza dell'Alta Corte di Londra, con cui si stabilisce che il risultato del referendum sull'uscita del Regno Unito dall'area Ue debba essere discusso e ratificato dal Parlamento, ha riaperto la speranza dei contrari alla Brexit, ma ha anche esasperato gli animi di chi le era favorevole. Il nodo, anche di questa nuova fase, resta l'immigrazione. Da una parte si chiede di mantenere il libero scambio con l'Unione europea e dell'altra si vorrebbero avere controlli assoluti sui migranti. L'Ue ha messo in chiaro che non si può avere l'uno senza l'altro. Quindi, se il Regno Unito vuole un

libero scambio, deve permettere anche la libera circolazione delle persone. Se questo accadesse, la Brexit si svuoterebbe di senso e un secondo referendum potrebbe chiedere di lasciare tutti i trattati operativi senza un ritorno al passato. Per ora sono più le incertezze che la convinzione di farcela e si naviga a vista.